

Il segretario del Pds a Bologna
Incontro a Milano coi big della finanza

Occhetto: «Destra unita senza principi»

«Un connubio senza principi». Così Occhetto ha definito il patto di potere che ieri hanno siglato Bossi e Berlusconi. Il segretario del Pds lancia l'allarme: «Ci troviamo dinanzi a bande nemiche tra loro che stipulano accordi solo per spartirsi spudoratamente il territorio nazionale; peggio di quando Dc e Psi avevano occupato lo Stato». Ieri a Milano Occhetto ha incontrato i big del mondo finanziario. Due ore e mezzo di botta e risposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I progressisti vanno all'attacco. E partono proprio da Bologna, da quella stessa sala dove i leghisti hanno insultato e assediato il sindaco Vitali, per dire no a quanti come Bossi, Berlusconi e Fini vorrebbero trasformare questa campagna elettorale in una nassa lacerante. Una grande e calorosa manifestazione.

Achille Occhetto, proveniente da Milano dove in mattinata si era incontrato con esponenti del mondo della finanza, ha colto l'occasione della manifestazione di Bologna per commentare l'accordo raggiunto ieri fra Bossi e Berlusconi. «Un connubio senza principi», l'ha definito. «Una intesa che ricorda i tempi peggiori degli anni ottanta, del craxismo, quando per spartirsi il potere ogni mezzo era lecito, ogni alleanza era possibile. Il segretario del Pds ha lanciato un preoccupato allarme. «Ci eravamo augurati che nascesse in Italia una destra moderata e moderna, insediata sul terreno democratico, capace di proporre un governo o, in ogni caso, di ragionare in termini di responsabilità nazionale». Invece no. Sta accadendo qualcosa di ben più grave. «Ci troviamo di fronte - dice Occhetto - a un gruppo di bande nemiche tra loro che stipulano accordi solo per spartirsi il territorio nazionale come e peggio di ieri, quando Dc e Psi avevano occupato lo Stato. Fini, Bossi e Berlusconi, non hanno un programma in comune se non quello di prendere il potere e di dividerlo, alla luce del sole, spudoratamente fette d'Italia». Ci sono i federalisti di Bossi e i nazionalisti di Fini. Continuano a fare dichiarazioni di reciproca incompatibilità e finiscono - osserva Occhetto - per essere «tenuti insieme dalla mano destra e da quella sinistra di Berlusconi, il loro slogan è prendiamoci l'Italia e poi si vedrà». E questo, per il segretario della Quercia, è la sostanza dell'intesa raggiunta ieri tra Bossi e Berlusconi. Ovvero un patto di potere.

Ma dove rischia di portare questa destra che si fa sempre più aggressiva e minacciosa? Ad un clima di «nassa divisione e di odio», risponde allarmato Occhetto ricordando l'ol-

traggio a Vitali al quale non è seguito «alcun gesto riparatore da chi ad ogni piè sospinto si proclama liberaldemocratico». «Abbiamo sentito il bisogno di dare questa risposta alle provocazioni della Lega - ha aggiunto - tra l'altro - perché sappiamo che quando si comincia a toccare la tradizione riformatrice dell'Emilia, allora vuol dire che tutta la democrazia è in pericolo». Il leader del Pds ha ricordato le contestazioni che ci sono state nei suoi confronti la sera prima a Milano. «Avevo visto, sono recidivo», ha sottolineato, «ma noi ci assumiamo l'impegno di sbarrare il cammino a quanti volessero percorrere la strada della nassa».

Sul polo progressista Occhetto si è mostrato fiducioso. «Abbiamo le idee e le risorse per farcela. Sappiamo bene che esistono problemi in un tavolo ad otto gambe e non voglio dipingere forzatamente di rosa una realtà così impegnativa. Voglio però dire che, dopo una storia fatta di divisioni, abbiamo già compiuto un piccolo miracolo: quello per cui cerchiamo candidature capaci di vincere e convivere». Insieme ad Occhetto, alla manifestazione sono intervenuti anche altri leader progressisti, tra i quali Mattioli (Verdi) e Serni (Rifondazione).

In mattinata il leader della Quercia si era incontrato a Milano con una sessantina di esponenti del mondo della finanza. Un incontro riservato nel corso del quale sono state presentate le proposte del Pds relative al risanamento del debito pubblico, alle politiche fiscali e a quelle economiche e finanziarie. Con Occhetto c'erano l'on Franco Bassanini e il sen Vincenzo Visco. Si è appreso che c'erano tutti i big del mondo finanziario di Milano compresi i dirigenti del comparto Fininvest. Sono state due ore e mezza di faccia a faccia definito positivo da entrambe le parti. All'uscita un Bassanini soddisfatto ha detto: «È andato liscio come l'olio. Si sono detti stupiti del fatto che nei mercati esteri, come ad esempio a Londra, non si teme il possibile governo dei progressisti quanto quello delle destre».



Alleanza Democratica a ieri confermato la sua presenza al tavolo dei progressisti

Cocco / Sygma

E a Pisa si profila un duello elettorale fra Ayala e la Parenti

Ad fa la pace coi progressisti «È Ciampi il nostro Clinton»

Alleanza democratica rientra nel polo progressista e si accorda con i cristiano-sociali per candidature comuni nella quota proporzionale. Intanto si profila un duello elettorale, a Pisa, tra giudici di grido: Giuseppe Ayala e Tiziana Parenti.

FABIO INWINKL

ROMA. Tutto è bene quel che finisce bene. Alleanza democratica pone fine ai suoi dilemmi e decide di rimanere nel tavolo progressista. I maggiori esponenti del movimento levano in alto, nella sede di via del Plebiscito, il simbolo comune del polo delle sinistre, quasi a far dimenticare l'assenza polemica alla cerimonia di «battesimo» di una settimana fa. Ad, insomma, annuncia all'ipotesi di correre da sola evocata da alcuni suoi esponenti nella travagliata assemblea di martedì. L'elemento forte che induce a marciare uniti, spiega, è rappresentato dall'indicazione di un governo con gli stessi connotati di quello di Ciampi. Il capo del governo in carica, a detta di Ferdinando Adornato, «è l'unico Clinton che abbiamo a disposizione» mentre Se-

gni è il Bush che ha vinto la guerra del Golfo dei referendum ma non ha capito i bisogni del paese». Ad in ogni caso ci tiene alla sua identità: «Parteciperemo ma con la nostra faccia che è diversa da quella degli altri».

Un accordo di governo

Adornato pone l'accento sulla necessità di stringere su un'intesa di governo e ricorda la rilevante coincidenza tra il suo movimento il Pds e i cristiano-sociali. E tra questi ultimi e Ad si delinea una convergenza per candidature comuni sulla quota proporzionale. Un'intesa che appare invece più ardua da estendere al Psi di Ottaviano Del Turco, che insiste per la visibilità del suo nuovo simbolo: la ro-

ssa. Sulle candidature insomma si è alla stretta finale. Alleanza democratica, dopo le critiche aspre dei giorni scorsi, coglie novità positive. In particolare, apprezza la linea introdotta dal Pds in Sicilia (una trattativa collegio per collegio) contro la pretesa della Rete di fare un pieno di seggi nell'isola. E rilancia lo spirito referendario, che deve caratterizzare la campagna elettorale - anzitutto nella ricerca e nella mobilitazione di candidati che esprimano competenze e professionalità. Ad sottoscrive l'appello degli intellettuali torinesi al Pds e invita gli esponenti della società civile a impegnarsi in prima fila.

Un duello Ayala-Parenti?

Appare intanto in una fase avanzata la dislocazione delle candidature nei collegi uninominali per il gruppo dirigente del quadripartito. Weller-Bordon dovrebbe correre a Rimini. Adornato a Perugia, Giovanna Melandri nella capitale, Miriam Mafai a Pescara. Pietro Scoppola, per parte sua, potrebbe essere presente solo nella quota proporzionale. Ma a fare notizia è la probabile sfida diretta tra due magistrati «di grido». Alla designazione di Tiziana Parenti, punta di lancia dello squadrone berlusconiano a Pisa, si contrapporrebbe nello

stesso collegio per il polo progressista Giuseppe Ayala, eletto due anni fa in Sicilia dal partito repubblicano. Sul versante dei cristiano-sociali i nomi di maggiore spicco saranno Ermanno Gornen e Paolo Prodi, attuale deputato eletto dalla Rete, e Alfredo Carlo Moro, giudice di Cassazione e fratello dello statista assassinato.

Quanto ai repubblicani in dissenso con la conversione «centrista» di La Malfa, si registra una certa cautela nella definizione della loro presenza nelle liste. Al punto che lo stesso Giorgio Bogi non «schioggia» la riserva sulla candidatura pur ribadendo l'impegno con i progressisti. «Anche se non mi candidassi - precisa - non lascio le mie posizioni. Non credo che la ricostruzione di un centro sia una risposta credibile. Non si può pensare di fare una cerniera tra spezzoni di destra e di sinistra che in realtà sono destinati ad elidersi». «Non è vero - aggiunge l'ex reggente dell'edera - che temiamo l'egemonia del Pds. Temiamo che il Pds non si pronunci politicamente. Ed è una cosa completamente diversa». E con l'accordo di governo che per Bogi potrebbe coinvolgere anche parte dei verdi «si potrà anche definire la proposta di un unico gruppo parlamentare».

Secondo la Rete tanti sono i casi spinosi. Folena: «Niente veti»

«Problemi ai tavoli per 50 candidati» La soluzione sarà trovata a Roma

GREGORIO PANE

ROMA. Molto in Umbria qualcosa ancora in Sicilia, in Piemonte, forse anche in Emilia. E qualcosina anche altrove. Sono i posti dove l'alleanza progressista fa fatica a scrivere l'elenco dettagliato, collegio per collegio, dei candidati. Problemi sono segnalati anche altrove, ma gli scogli venano in Quanti saranno? In una giornata in cui i big hanno spento i telefoni o dicono di non voler rispondere sull'argomento, gli unici a fare cifre sono quelli della Rete. «I casi spinosi? Diciamo 50 in tutta Italia». Pochi, anche se - sembra - non di facilissima soluzione. Soluzione, comunque, che non dovrebbe essere affidata alle forze politiche locali. Ai cosiddetti «tavoli regionali», dove praticamente ogni giorno qualcuno dei protagonisti minaccia di abbando-

nare i partner. La querelle, per essere chiara, dovrebbe essere risolta a Roma. Da quei gruppi dirigenti che appena 10 giorni fa hanno siglato l'accordo politico-elettorale. Ma a differenza di quanto si pensava, non ci sarà una vera e propria riunione del «tavolo dei progressisti». Piuttosto, incontri bilaterali, telefonate, contatti. Un lavoro che, tutto lo fa prevedere, dovrebbe dare i suoi risultati a breve. Forse già entro domani quando si comincerà la raccolta di firme. Di ogni «elenco di «sotto-critico» che in ogni singolo collegio, è necessario a presentare la candidatura».

Schiarita in Sicilia

Si deciderà a Roma, insomma, per i casi insolubili localmente. Quali sono? Delle vicende della Sicilia sono

pieni i giornali. In qualche «schiarita», anche se l'accordo ancora non c'è. La Rete, infatti, ha accettato di ridimensionare la propria richiesta iniziale a 26 collegi (prima ne chiedeva una trentina su 60). Il movimento di Orlando avrebbe anche proposto questa suddivisione: 16 collegi al Pds, ed uno ciascuno a Ad, Verdi e Rifondazione. Con l'esclusione di candidature socialiste sulle quali sembra «pesi» ancora il veto di Orlando. Ufficialmente non c'è nulla, ma lo si deduce da una dichiarazione di Folena parlamentare del Pds che ha questo passo-passo le trattative al «tavolo». Dice Folena: «Come si fa a chiudere la porta in faccia a quei pochi socialisti che non sono già entrati tra le braccia di Berlusconi? Si vuole dare una spinta perché ci finiscano». In ogni caso anche Folena si dice ottimista. Certo aggiunge, «sareb-

be necessario un altro piccolo passo da parte della Rete».

Problemi in Umbria

Altra regione, altro nodo. L'Umbria. Qui in una improvvisata conferenza stampa dove, naturalmente ha minacciato di abbandonare il «tavolo», il responsabile della Rete, Nen ha detto chiaro e tondo di non accettare candidature come quelle di Manca e di Cellini. E in sovraccanto, ci ha messo una frase sulla Quercia: «C'è poi il problema del Pds che da noi vorrebbe prendersi tutto». Ed, ancora, il Piemonte. Dove comunque i problemi sembrano tutti interni a Rifondazione. Per capire all'opera Fiat già deputato Azzolina, è stato riservato un collegio durissimo. Quello di Torino città è stato destinato, invece, al segretario provinciale creando molti malumori.

Chiamparino risponde ai «13 intellettuali»

E a Torino riprende il dialogo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Qualche schiarita sul fronte del polo progressista a Tonno dopo i litigi e le incomprensioni dei giorni scorsi. In alle 18 i Verdi hanno riaperto il dialogo con gli alleati Pds, Ad, Rete e Rifondazione nel tentativo di cucire lo strappo dopo la lettera inviata ad Achille Occhetto da 13 intellettuali torinesi (Mario Deaglio, Franco De Benedetti, Franco Ferrarotti, Elsa Fomero Luciano Gallino, Bruno Manghi, Guido Neppi Modona, Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno, Nicola Tranfaglia, Francesco Traniello, Gianni Vattimo e Rodolfo Zich) con la quale si contestano i metodi per le candidature.

Cosa non va già a Vattimo ed ai suoi colleghi? Le candidature hanno avuto come levatrice «una logica spartitoria» sostengono, dietro la quale si intravede l'intrasigenza del movimento di Orlando e degli uomini di Cossutta a Tonno nel garantire un patto di mera «ommatona» dei seggi a scapito del rinnovamento della politica ed a detrimento della società civile.

«Una sfida che andrebbe invece raccolta» ha risposto indirettamente Sergio Chiamparino con una intervista a *Lu Stampa*. Dice in sintesi il segretario della Quercia torinese: «Se l'obiezione viene mossa al peso della nomenclatura politica, di cui faccio parte, sono pronto a non candidarmi oppure ad optare per un collegio incerto come quello di Moncalieri dove sono nato. Gli intellettuali però devono svolgere autorevolmente la loro parte: chiudere con la fase di estraneità alle regole del gioco e soprattutto smetterla di fare il tifo dagli spalti».

Volontariato

«La politica riparta dalla strada»

EUGENIO MANCA

ROMA. Politiche immunciabili era il titolo della relazione che don Luigi Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» avrebbe dovuto svolgere ieri mattina a Roma all'incontro fra il coordinamento delle Comunità d'accoglienza e i rappresentanti delle forze democratiche «immunciabili» si intendevano le linee di una strategia volta a fronteggiare i fenomeni crescenti del disagio della sofferenza, della marginalità. I volontari ne avrebbero indicate e su di esse gli interlocutori (D'Alema del Pds, Bertinotti di Rifondazione, Giuntella della Rete, Tiersi dei Cristiano-sociali, Mattioli dei Verdi e anche Adornato e Rosi Bindi se non avessero disertato) sarebbero stati chiamati a pronunciarsi. Ma don Ciotti ha preferito rinvoltare il tema collocandolo a gambe all'aria non «politiche immunciabili» ma invece «immunciabilità della politica» non soltanto le cose indispensabili da fare ma il bisogno stesso di fare cose indispensabili, e di farle dentro una dimensione complessiva consapevole responsabile, pena il disastro generale del paese. La conquista della politica.

Don Ciotti non è un prete qualunque ma resta stupefacente che un tale richiamo proprio un prete abbia voluto farlo. «Troppe volte in questi anni abbiamo detto qui non si fa politica. Lo si è detto nella famiglia, nelle associazioni persino fra noi. Oggi paghiamo quella frase, che ha significato delega disimpegno rinuncia». E invece spiega don Ciotti, la politica è insostituibile e bisogna non farsene espropriare una politica che adotta la «strada» quale luogo simbolico e operativo terreno di elaborazione e verifica.

«Strada» significa molte cose: significa quartieri degradati, anziani in stato di povertà, giovani e soprattutto adolescenti allo «sbando», operai senza lavoro, famiglie senza casa, immigrati senza diritti, carcerati senza dignità umana. Ebbene, si è chiesto il fondatore del Gruppo Abele davanti a una platea affollata e tesa, c'è qualcosa che possa «sostituire la politica nel governo di una comunità? Accattantati spot televisivi dove tutto è calcolato - i gesti gli abiti, i capelli - possono davvero impedirci di chiedere ma voi, dove eravate voi in questi anni? Ma davvero non avete responsabilità se «solidarietà» è una parola tanto pronunciata quanto svuotata di significato? E, di fronte alle troppe inadempienze, il primo obiettivo della politica non deve essere quello di ricostruire un terreno di incontro tra i cittadini delusi e le istituzioni lautarie?»

Brevi ma non meno amaro era stato prima di Ciotti don Vincio Albanese, presidente del Cnca oltre che della Comunità di Capodarco. Si era chiesto dobbiamo costituire una «lobby degli straccioni», o non dobbiamo batterci piuttosto per ottenere che la parola «solidarietà» sia riempita di politica? E la risposta: «Noi non vogliamo essere samantani, né esercito della salvezza né diga riabilitativa che sopprime alle inadempienze altrui noi conosciamo il disagio, lo condividiamo ma proprio per questo pretendiamo scelte politiche coerenti, che diano dignità, fiducia, speranza».

Brevi le risposte o meglio le riflessioni dei rappresentanti politici. Se Bertinotti ha riconosciuto che l'insicurezza sociale può generare paure oscure e propiziare la nascita di «salvatori» se Mattioli ha lamentato il sopravvivere, anche nel polo progressista di una vecchia politica pur nell'ambito di un processo che prometteva un forte rinnovamento. D'Alema ha osservato come oggi ci si trovi davanti a scelte radicali e vere da un lato un nuovo patto sociale per un più alto livello di convivenza, dall'altro il peggio degli anni Ottanta (rampanatismo, egoismo privilegiato) che si fa esso stesso politica saltando ogni memoria e ogni coscienza. Ma i progressisti potranno vincere - ha aggiunto il presidente dei deputati del Pds - se sapranno spiegare che una politica che rispetta l'ambiente, sviluppa la capacità di lavoro, pratica la solidarietà verso chi è svantaggiato costruisce uno Stato amichevole, ebbene che una tale politica esprime non soltanto l'interesse di alcune fasce ma quello dell'intera collettività, anche dei suoi ceti più forti e garantiti.